

DIO PARLA

*NEL GRAN SILENZIO
DEL CUORE*



DIO PARLA NEL GRAN SILENZIO DEL CUORE!

1. Che io conosca Te, che io conosca me!

(S.Agostino, Sol. 2,1,1)

Questo tempo forte che ci avvicina alla Pasqua, è come la preparazione di una grande melodia, custodita nel silenzio del cuore. Il grembo del nostro cuore è una terra fecondata dal seme primaverile. Qui, il compositore sta solo con se stesso, per sentire le vibrazioni più intime e quelle da aggiustare, per esplodere nel grande canto dell'Alleluia pasquale.

Il silenzio allora, non è tanto uno sforzo ascetico, ma un incontro mistico con la Parola da ascoltare. Una Parola che è una Presenza, Gesù che ci parla.

Allora il silenzio cristiano, non è un qualsiasi silenzio alla ricerca di se stessi o delle proprie energie vitali, ma silenzio di ascolto di un Altro che parla. Lo Spirito Santo agisce silenziosamente nelle anime e nella Chiesa tra le molte agitazioni. Dio ama il silenzio e la discrezione. Sembra alle volte che smetta di agire quando sguardi indiscreti lo scrutano. Così la necessità di saper tacere davanti al Mistero che si dona.

“Chi non sa tacere fa della sua vita ciò che farebbe chi volesse solo espirare e non ispirare. Solo a pensarci ci viene l'angoscia” (R.Guardini, *Virtù*, p. 198).

Questa frase di Guardini ben si addice all'atteggiamento nostro. Talvolta ci rapportiamo come se già sapessimo tutto dell'altro, con un soliloquio affissante. E non solo, magari mentre ascoltiamo, parte subito “un film interiore”. Quant'è bello vivere con persone che sanno dosare silenzio e parola, perché queste due 'creature' procedono nuzialmente insieme. Così, il chiaccherare, questa tendenza a mettere fuori allo sbaraglio tutti i tesori del proprio cuore, è assai nocivo alla vita spirituale. Questo movimento è in direzione inversa alla vita spirituale che invece spinge affinché nell'interiorità ci si avvicini a Dio. Il chiaccherone invece, non vivendo una vita profonda, si allontana

progressivamente dal proprio centro interiore e quindi da Dio. Con il suo chiaccherare, non solo non prova più gusto per il raccoglimento, ma crea intorno a sé una grande agitazione. Qui si parla naturalmente di chiacchiere, non di conversazioni che fanno crescere nella via dello Spirito.

Per assaporare questa danza fra Parola e Silenzio, S. Agostino consiglia un percorso: "Che io conosca Te, che io conosca me"!

Questa conoscenza è un contatto con la ricerca della Verità della vita, quindi conoscere per amare e amare per conoscere. Pilato cercava la verità, ma non era disposto ad accoglierla. La Verità è Parola a doppio taglio che scava dentro e fa emergere quanto di più bello esiste nel nostro cuore, ma allo stesso tempo ci purifica dalle scorie. La verità interroga. Ecco alcune domande che possono affiorare quando un cuore si mette in silenzio:

O verità chi sei per me?

Cosa vuoi da me?

Ti cerco?

Cosa desidero?

Dove va la mia vita?

Cosa mi dà gusto e senso?

Il dialogo che scatta quando entriamo in contatto con la nostra interiorità, immediatamente ci porta ad un livello profondo, vitale. In primis non si tratta solo di ragionare, ma di ascoltare il nostro cuore fatto di angoli silenziosi, lasciando le caverne buie del multiloquio.

I filosofi amano studiare il silenzio, così scrive M. Picard:

"Il silenzio è il centro dell'uomo. Il silenzio interiore appartiene al cuore dell'uomo, al suo centro. Ignorarlo è ignorare l'uomo. Trascurarlo è trascurare l'umanità dell'uomo.

Il silenzio è questione di centro! Essere dispersi e frantumati porta al chiasso. Infatti il rumore ci sta inquinando mente e cuore, spese la devastazione della nostra umanità. La perdita di umanità dei nostri tempi fa riflettere. Noi, oggi, vogliamo darci pena del silenzio per imparare ad essere uomini" (R. Guardini, *Virtù*, p. 204).

Per essere veramente uomini occorre tacere. Non si tratta di certo di

un mutismo, ma di un'entrata in contatto con la realtà più vera. Con quel "mi hai toccato e arsi d'amore per Te". Non è forse vero che anche l'innamoramento umano nasce dai tocchi dell'amore nel silenzio del cuore? Lo sguardo ferisce un luogo intimo, che poi fiorisce in dedizione reciproca. La proprietà del silenzio è proprio quella di far fiorire, mentre la chiacchiera inaridisce.

Dal silenzio comprendiamo anche la consistenza di una persona, la sua pienezza o il vuoto del cuore, la verità o la menzogna.

"L'uomo chiacchierone ama la menzogna. Che cosa infatti lo attrae se non parlare? Non pesa ciò che dice; basta che parli" (S. Agostino, Comm. Sl 139,5)! Abbuffarsi di parole per evadere il tumulto e le ferite del cuore. Invece la terapia, paradossalmente, è proprio inversa: tacere per guarire.

Stare nell'esteriorità della chiacchiera impedisce di ascoltarsi "dentro" e "dentro" ascoltare la Parola risuonante del Signore amante della vita.

Ecco perché l'assenza di silenzio è pericolosa, manchiamo un triplice incontro: con Dio, con il fratello, con noi stessi. Una grande chiacchiera del nostro tempo sicuramente sono anche i mezzi di comunicazione. Non dobbiamo far di ogni erba un fascio, ma occorre una disciplina personale; vigilare che non ci intontiscano la mente e dissipino il cuore.

Allora parlare di silenzio significa anche accennare al rapporto fra interiorità ed esteriorità. Non necessariamente l'esteriorità è disturbante e l'interiorità armonica. Vi è un'interiorità esteriore, e una esteriorità interiore. Che cosa voglio dire? Questo è un punto delicato.

Quando ci troviamo davanti ad un bel quadro, ad una bella musica, ad un bel panorama..., noi dalla bellezza emanata possiamo contemplare l'Artefice di tali meraviglie. Lo stupore incantato è grande silenzio, perché ovunque sono presenti i semi del Verbo. Inversamente possiamo, per il disordine delle passioni, vivere un caos interiore, magari osservando puntigliosamente il silenzio, meglio dire il 'mutismo'.

Allora che cos'è che qualifica il silenzio?

L'orecchio del cuore!

2. L'uomo interiore e i suoi sensi

Per Agostino il cuore ha i suoi sensi. La purificazione del cuore, fa crescere nella carità e nella carità all'orecchio attento è possibile incontrare, all'occhio vedere un 'non so che' di Dio. Il tumulto "turbando e ferendo ancora l'occhio del cuore, lo allontana dalla luce della giustizia, di modo che né osa contemplare né ne è capace" (Disc. 347,3).

Rientrare nel cuore, non significa però necessariamente essere al sicuro. Anche il cuore può avere i sensi interiori corrotti, quindi essere un cuore carnale. L'esteriorità non è solo l'uomo con i suoi sensi esteriori, anche nel cuore dotato di sensi interiori, possono sussistere degli inganni. Il cuore ha bisogno di continuo rinnovamento, onde l'ascolto interiore, il palato, il gusto non siano vecchi, ma capaci di assaporare il piacere dell'attrattiva divina.

"Che significa essere attratti dal piacere? Metti il tuo piacere nel Signore, ed egli soddisferà i desideri del tuo cuore (Sal 36, 4). Esiste anche un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: "Ciascuno è attratto dal suo piacere" (Virg., Ecl. 2), non dalla necessità ma dal piacere, non dalla costrizione ma dal diletto; a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo. Se i sensi del corpo hanno i loro piaceri, perché l'anima non dovrebbe averli?" (Comm. al Vang. di Gv 26,1.4.5).

Occorre abilitarsi all'Ascolto vero della Parola di Dio! Quante volte andiamo a Messa, non per diletto e quindi usciamo come siamo entrati, senza che una Parola ci scalfisca il cuore e rimanga nella nostra memoria. Perché siamo così duri? S.Agostino così parla al suo popolo.

"Quando nostro Signore Gesù Cristo, come abbiamo sentito dalla lettura del Vangelo, affermò di essere lui il pane disceso dal cielo, i

Giudei cominciarono a mormorare dicendo: Ma non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come può dire dunque: Sono disceso dal cielo? (Gv 6, 42). Essi erano lontani da quel pane celeste, ed erano incapaci di sentirne la fame. Avevano la bocca del cuore malata; avevano le orecchie aperte ma erano sordi, vedevano ma erano ciechi. Infatti, questo pane richiede la fame dell'uomo interiore" (Comm. al Vang. di Gv 26,1.4.5).

L'interiorità, sembra dire il Santo, può essere malata e quindi non udire, non gustare, anche se la voce di Dio, dice S.Agostino, può così presentarsi: "già mi dicesti, Signore, con voce forte all'orecchio interiore"! Che bello, una voce forte in amore che parla all'interiorità, quindi udibile, capace di oltrepassare le tante sordità. E cosa dice?

"O verità, lume del mio cuore, non vorrei che fossero le mie tenebre a parlarmi. Riversatomi fra gli esseri di questo mondo, la mia vista si è oscurata; ma anche di quaggiù, di quaggiù ancora ti ho amato intensamente. Nel mio errore mi sono ricordato di te, ho udito alle mie spalle la tua voce che mi gridava di tornare, con stento l'ho udita per le gazzarre di uomini insoddisfatti. Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte. Nessuno me ne tenga lontano, ch'io ne beva e ne viva. Non sia io per me la mia vita, di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo: parlami, ammaestrami. Ho creduto nei tuoi libri, e le loro parole sono arcane assai" (Confessioni, 12, 10-11).

Agostino fattosi silenzio, tende l'orecchio del cuore e si incontra con "i libri e le loro parole arcane". Ecco il senso profondo del Silenzio: un incontro d'amore con la Parola di Dio.

Il Dio nascosto, che dimora nelle altezze e nel silenzio, nella Scrittura (Conf. 1,18) si rivela.

Noi crediamo nel Dio della rivelazione, cioè il Signore che intesse un' Alleanza, una relazione d'amore con la sua creatura.

E quando l'amore puro si manifesta, il silenzio è una necessità.

Anzi proprio in questo silenzio di pace, come ci dice la Kalenda di Natale, il Verbo si fa carne:

...da Ottaviano Augusto l'anno quarantaduesimo;

tutto l'universo essendo in pace:

alla sesta età del mondo:

Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre,

volendo consacrare il mondo con la sua misericordiosissima Venuta,

essendo stato concepito di Spirito Santo,

ed essendo passati nove mesi dalla concezione,

nasce, fatto uomo dalla Vergine Maria, in Betlemme di Giuda:

la Natività di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.

Ogni vero incontro con il divino, accade nel silenzio e riporta nel grembo di questa quiete. Il nemico, fa proprio l'esatto contrario, genera turbamento e menzogna.

L'incontro d'amore con il Signore, ma anche l'incontro autentico fra le persone può essere a dire di Sciacca: "lo sprofondare del Silenzio dell'uno nel Silenzio dell'altro. E di fronte al Silenzio, rivelatore silenzioso dell'Indicibile, dobbiamo astenerci da ogni parola" (F. Sciacca, Come si vince a Waterloo, p.121).

Il Silenzio si dilata dunque in esperienza mistica, per Agostino e in tutti gli innamorati del Silenzio.

"Meravigliosa è la profondità delle tue rivelazioni! La loro superficie si apre sorridente a noi piccoli, ma la profondità, mio Dio, la profondità è meravigliosa! Solo rabbrivendo si penetra in essa, in un brivido di venerazione, in un fremito d'amore" (S. Agostino, Conf. 12,14,17).

3. Silenzio e Parola

Allora stare alla scuola della Parola, è scoprire realmente chi siamo. Da soli non riusciremo mai a far tacere il tumulto dei pensieri, anche buoni, che abitano la nostra mente. La Parola di Dio porta questo silenzio, perché essa è la sovrana del mondo è la Parola di Gesù che calma le acque delle nostre agitazioni. Quel 'Taci' sovrano che solo Gesù può operare.

Ricentrarsi non è sforzo titanico e autoreferenziale, ma relazione d'amore con il Volto che la Parola, standoci insieme, dona.

Infondo anche il mondo filosofico e le altre religioni amano il silenzio, "Pitagora a chi voleva entrare nella disciplina della sua scuola e sottomettersi alla sua sapienziale ricerca di vita, imponeva - secondo le circostanze da due a tre a cinque anni di preliminare silenzio" (Baldini-Zucal).

Ma il silenzio cristiano è diverso, profondamente altro: è un incontro con una Parola onnipotente! Proprio perché si tratta di una relazione d'amore, necessita della purificazione e custodia del cuore.

"Quando l'anima dedita ai piaceri terreni brucia sempre di cupidigia, e non può saziarsi ed è impedita da molteplici e tumultuosi pensieri, lo schietto bene non si lascia scorgere: tale è quella anima di cui è detto: perché il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora terrena opprime la mente agitata da molti pensieri" (S. Agostino, Sul SI 4, 9).

Incantevole è il libro della Sapienza quando parla dell'Incarnazione di questa Parola che come guerriero purifica e tutto ricrea. Così avviene anche nel nostro cuore.

"Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo

e aveva i piedi sulla terra. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.

Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta emergere dove prima c'era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d'erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.

Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati" (Sapienza 18,14-19,9ss).

Questa perla preziosa della Parola di Dio è a disposizione di quanti se n'accorgono e la amano. S. Agostino nel suo cammino di ricerca della Verità ebbe un primo incontro fallimentare con la Parola. Il grande retore che con le parole giocava e danzava, rimase irretito dal testo biblico, scritto per persone semplici. Indubbiamente non aveva ancora incontrato quella sorgente di vita divina che scaturisce dal pozzo delle divine Scritture. Aveva sete, ma non sapeva attingere alla Fonte, perché il suo interno era 'esterno', cioè poco incline a scoprire i tesori dell'anima e quindi sordo ai richiami dell'amore divino.

"Se un uomo si fosse messo a scrutare la terra per trovare filoni d'oro, nessuno lo chiamerebbe stolto; anzi, molti lo chiamerebbero saggio, per aver voluto raggiungere l'oro.

Quante ricchezze ha l'uomo nell'intimo, eppure non scava"! (S. Agostino, Sul SI 76,9).

Il silenzio, nella sua più alta maturazione, non è un'ostentazione, né ha in sé nulla di artefatto. Esso è dolcezza che promana da un incontro d'amore. I tocchi dell'amato percepiti nel cuore, rendono il volto sereno e aperto agli altri, anche senza proferire parole. Esso "è la pace della vita interiore. E' il riposo dei valori più intimi. E' trepida presenza, dedizione, premura" (R. Guardini, Il testamento di Gesù, pp. 3-4).

Noi purtroppo conosciamo anche silenzi puntivi e atroci: il mutismo

di chi fa pesare il proprio malessere sugli altri, il silenzio del duro di cuore che non si accorge del fratello che gli sta accanto, il silenzio come rottura della relazione. E qui, veramente, ciascuno di noi può cercare nel proprio cuore di fare un po' di verità sui propri silenzi viziati.

Silenzio e Parola vanno sempre insieme, in nuziale armonia. Tant'è vero che chi non sa tacere, non sa veramente parlare, chiacchera e basta.

Non è forse vero che uno degli elementi caratterizzanti l'età contemporanea è il primato del rumore e la perdita del silenzio?

"A poco a poco persino le persone che non sono nervose si accorgono di come pericolosamente si stia diffondendo dappertutto il rumore. In sostanza però questa presa di coscienza sarà di aiuto solamente se si comprenderà che non tanto gli altri ma noi stessi, ognuno nel proprio campo, siamo responsabili del rumore.

"Occorre superare la paura del vuoto nei confronti del silenzio e riabilitarsi a star bene nel silenzio...

E contro l'istinto gregario, quel bisogno di sentire intorno a sé sempre del chiasso, di dover sentire sempre chiacchierare, di non saper riservare nulla per noi soli occorre l'esercizio costante della solitudine e del silenzio" (Silvano Zucal, R. Guardini, Filosofo del silenzio, p.57-59).

Il rumore, il vociare, il pululare di messaggi e messaggini, il più delle volte è paura di sondare il proprio cuore. Mentre è quanto mai necessario recuperare familiarità con il nostro intimo per non appartenere alla folla crescente dei distratti. Rafforzare il mondo interiore, rientrare in contatto di noi stessi, creare un pensiero autorevole partendo dal nostro intimo incontro con la parola.

Dietro l'angoscia c'è un'impotenza, l'incapacità di percorrere le strade dell'interiorità per incontrarsi a Tu per tu con il Signore, oltrepassando invece il chiasso del io chiaccherone e superficiale.

Per chi scopre questo nobile silenzio, non violento, ma grembo di vita, cambia tutto: fiorisce la vita. Ecco S.Agostino come canta me-

ravigliosamente il silenzio:

“Se ci fosse un uomo nel quale regnasse il silenzio,
silenzio dei sensi,
silenzio delle immagini che vengono dalla terra,
silenzio delle acque e dell’aria,
silenzio dei cieli,
silenzio della stessa anima che rinuncia a pensare a se stessa,
silenzio dei sogni e delle rivelazioni immaginarie,
silenzio d’ogni lingua e d’ogni senso,
silenzio assoluto di tutto ciò che passa,
se tutto.... ammutolisce
per aver levato l’orecchio verso il Creatore
e solo Questi parlasse,... con la sua bocca...,
Lui direttamente, da noi amato in queste cose,
Lui direttamente udissimo senza queste cose
(l’Eterna Sapienza)
unica ci assorbisse in gioie interiori,...
non sarebbe questo
«l’ Entra nel gaudio del tuo Signore»?
(Conf. 9, 10, 25)

Alcune domande per la riflessione:

1. Qual è il mio rapporto con il silenzio?
2. Frequento abitualmente la Parola di Dio?
3. La mia giornata ha degli spazi di silenzio o li fuggo?
4. Ho paura del silenzio, oppure ne ho bisogno come l’aria che respiro?
5. Chi incontro nel silenzio?

BIOGRAFIA di S. AGOSTINO

S. Agostino *ricevuta la grazia, insieme con altri concittadini e amici che ugualmente servivano a Dio, volle tornare in Africa, alla sua casa e ai suoi campi. Tornato, vi rimase circa tre anni; e dopo aver ceduto quei beni, insieme con quelli che gli erano vicini viveva per Dio, con digiuni, preghiere, buone opere, meditando notte e giorno la legge del Signore. E tutto ciò che Dio faceva comprendere a lui che meditava e pregava, egli faceva conoscere a presenti e assenti con discorsi e libri.*

(Possidio, Vita di S. Agostino)

Agostino nacque il 13 novembre 354 a Tagaste (Souk-Ahras) nella Numidia. Non sappiamo se i suoi genitori fossero di pura origine romana. Il padre, Patrizio, impiegato municipale, entrò nella Chiesa come catecumeno solo nei suoi ultimi anni e fu battezzato poco prima della morte (371). La madre, Monica, era invece cristiana zelante.

Agostino ricevette a Tagaste la prima istruzione, e poiché, per volontà del padre, era destinato a diventare retore, proseguì i suoi studi nella vicina Madaura. Di qui passò nel 371 a Cartagine per seguirvi i corsi di retorica e diritto. Là da una relazione con una donna, alla quale fu sempre fedele, - durata fino al 384 - ebbe nel 372 un figlio, Adeodato.

Disprezzava, in quel tempo, la religione di sua madre, quasi fosse, lo dice egli stesso, un insieme di "leggende da vecchierelle". Nel 373, lesse, secondo il programma degli studi, il dialogo "Hortensius" di Cicerone, cominciò a sentire l'anelito verso una concezione del mondo fondata su basi filosofiche.

Poco dopo si iscrisse come esterno (auditor) al Manicheismo, che a lui, superbo della sua scienza, appariva, in opposizione al Cristianesimo insegnato dalla Chiesa, come la religione dei lumi, libera da ogni autorità, vera forma di Cristianesimo.

Nel 374/75, terminati gli studi, Agostino si stabilì a Tagaste come insegnante delle arti liberali, ma trasferì poco dopo la sua scuola a Cartagine (375/83). Sul finire di questo periodo della sua vita,

i dubbi sulla verità del sistema manicheo andarono aumentando sempre più: quella cosmologia gli sembrò inconciliabile con la dottrina insegnata dalla filosofia greca, e si avvide che il dualismo insegnato dai Manichei era in contraddizione con il loro concetto della divinità. Finì di disilluderlo un'intervista che ebbe col famoso vescovo manicheo Fausto di Milevi, nel quale egli non trovò che un parolaio poco dotto.

Tuttavia anche a Roma, dove si era portato nel 383 contro la volontà della madre, avvicinò gli amici manichei.

Agli inizi del 384, per i buoni uffici del prefetto pagano di Roma Simmaco, ottenne un posto di insegnante di retorica a Milano messo a concorso dallo Stato. Malgrado questa situazione sicura e onorata, e benché la madre ed altri prossimi parenti abitassero allora con lui, Agostino si sentiva nel suo interno più tormentato ed infelice che mai. Ma ascoltando i sermoni di S. Ambrogio, vescovo di Milano, che per lo più spiegava allegoricamente il testo biblico corrente, trovò una luce nuova.

Nel decisivo 386, Agostino, che lottava per una nuova concezione del mondo, avrebbe conosciuto per la prima volta le dottrine neoplatoniche. La lettura dei trattati di Plotino già tradotti in latino, attraverso i quali incominciò a concepire Dio come sostanza puramente spirituale e il male come un nulla, gli recò un grande progresso intellettuale. Il sacerdote Simpliciano, di orientamento neoplatonico, che poi succederà ad Ambrogio nella sede vescovile di Milano, gli dimostrò come la speculazione sul Logos del prologo giovanneo completasse la dottrina di Plotino intorno al Nous. Così, attraverso la filosofia, gli si schiuse una via verso la fede nell'eterno Logos-Dio.

Lo stesso Simpliciano attirò l'attenzione di Agostino sull'importanza della lettura delle lettere di Paolo. In esse capì che l'uomo, soltanto attraverso la grazia divina, riesce a raggiungere il fine cui tende: l'unione con Dio mediante la fede, che egli, come neoplatonico, aveva sperato di raggiungere con l'aiuto della meditazione filosofica.

In un'ora in cui la lotta tumultuava più violenta che mai nel suo spirito, gli fu additato da Simpliciano, con quale fermezza e risolutezza

il celebre retore Mario Vittorino avesse superato, alla fine, tutti gli impedimenti che si erano frapposti alla sua entrata nella Chiesa, e un'altra volta un amico gli narrò la vita di austero ascetismo dell'anacoreta Antonio e di altri monaci e romiti. Quella fu per lui l'ora della decisione.

Pervaso da un'emozione profonda, si precipitò nel giardino e sentì ripetutamente una voce infantile che gli diceva: "Tolle, Lege". Aprì il libro delle epistole di S. Paolo e vi trovò il brano di Romani 13, 13 ss.:

*Non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e invidie, ma **rivestitevi del Signore Gesù Cristo** e non assecondate la carne nelle sue concupiscenze.*

D'improvviso "svanì ogni nebbia di dubbio" (Conf. 8, 12).

Poche settimane più tardi, nell'autunno del 386, rinunciò all'insegnamento e si ritirò in campagna, a Cassiacum, nel podere di un amico, in attesa di iscriversi, all'inizio della prossima quaresima, tra i catecumeni che si preparavano al battesimo. Chiari indizi ci dicono che Agostino già qualche tempo prima della suddetta "scena del giardino" era fermamente deciso a farsi cristiano e sottomettersi all'autorità della Chiesa, come quella che rappresentava la verità cui egli da molto tempo aspirava.

Dalla commovente descrizione della sua conversione (Conf. 8, 6-12) noi apprendiamo anzitutto che il retore, già intimamente credente, era pervenuto, rinunciando a ricchezza ed onori, a scegliere la via, che allora giudicava la più perfetta, della castità e della rinuncia al matrimonio. Con lo spirito libero dai ceppi della sensualità e della passione, volle poi dedicarsi tutto e per sempre alla ricerca della verità e così conseguire la felicità. Agostino ricevette il battesimo il Sabato santo, 23 aprile, del 387, assieme al figlio e all'amico Alipio, per mano di S. Ambrogio.

Alcuni mesi dopo intraprese il viaggio di ritorno in Africa, passando per Roma. Ad Ostia, poco prima di imbarcarsi, Monica si ammalò e dopo nove giorni morì. Allora Agostino tornò a Roma e qui si trattene circa un anno, occupato in lavori letterari. Nell'autunno del

388 rientrò a Tagaste ove visse nella casa paterna per tre anni con alcuni amici, in claustrale ritiro. La fama della sua dottrina e della sua pietà era già così grande, che nel 391, durante un suo soggiorno ad Ippona, mentre assisteva, senza alcun sospetto, all'ufficio divino, il vescovo Valerio, su richiesta dei presenti, nonostante la sua resistenza, lo ordinò prete.

Così ha inizio un nuovo periodo della sua evoluzione spirituale. L'interesse che portava agli studi filosofici e alla cultura delle arti liberali cedette il posto a un orientamento puramente teologico e all'attività apostolica inerente alla sua dignità nuova.

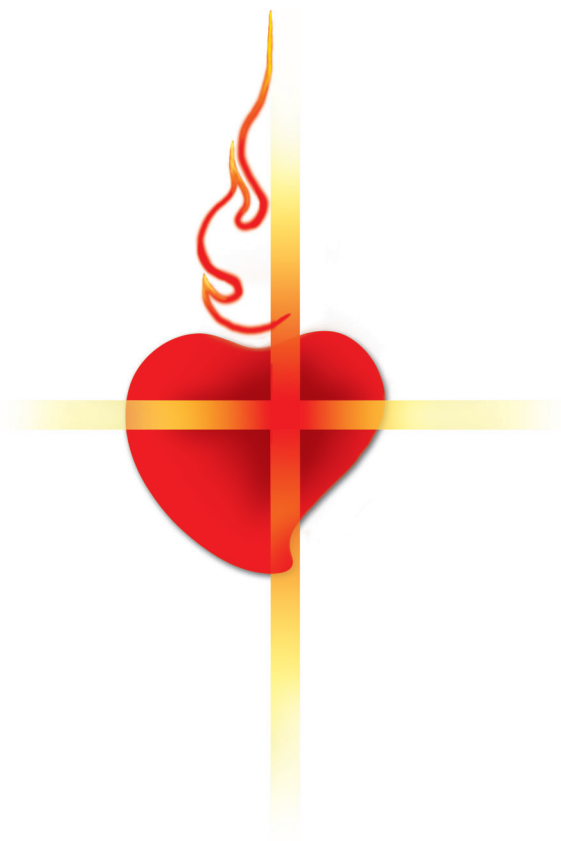
Anche ad Ippona, come già a Tagaste, fondò un monastero ove viveva in comune con i vecchi amici e le nuove reclute. Nel 395 il vescovo Valerio lo fece consacrare suo ausiliare, cosicché alla sua morte (396) Agostino ne occupò il posto. Continuò col suo clero a condurre vita cenobitica. Si occupò con zelo particolare della predicazione e fu instancabile nella cura dei poveri. L'attività di scrittore impegnò sempre una gran parte delle sue forze, e furono soprattutto le questioni e controversie religiose del suo tempo ad assorbirlo.

S. Agostino morì a Ippona il 28 agosto del 430, mentre i Vandali tenevano assediata la città. Dopo la caduta di questa, i suoi resti furono trasportati in Sardegna e, nel 722, da Liutprando a Pavia.

Possidio, suo amico e primo biografo, così scrive:

Lasciò alla chiesa clero abbondante e monasteri di uomini e donne praticanti la continenza con i loro superiori; inoltre, biblioteche contenenti libri e prediche sia suoi sia di altri santi, dai quali si può conoscere quanta sia stata, per dono di Dio, la sua grandezza nella chiesa e nei quali i fedeli lo trovano sempre vivo. In tal senso un poeta pagano, disponendo che i suoi gli facessero la tomba in luogo pubblico ed elevato, dettò questa epigrafe:

**Vuoi sapere, o viandante, che il poeta vive dopo la morte?
Ecco, io dico ciò che tu leggi:
la tua voce è la mia.**



MONASTERO AGOSTINIANO
S. CHIARA DELLA CROCE DA MONTEFALCO